

STORIE DI SAN SILVESTRO

*Basilica di Santa Croce (Cappella Bardi di Vernio)
Maso di Banco*

(Restauro 1998)

La quinta cappella a sinistra del coro di Santa Croce, che ha il nome degli antichi patroni – i Bardi di Vernio – e custodisce i loro sepolcri, è decorata di affreschi che illustrano le storie di San Silvestro vescovo di Roma e dell'imperatore Costantino, dalla *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine. Sono opera di Maso di Banco, la più importante di quelle sicuramente attribuibili a questo maestro, fra i giotteschi della prima generazione «*omnium delicatissimus*» come scrisse il suo più antico biografo, Filippo Villani.

Dai documenti oggi conosciuti, ancorché scarsi, sappiamo che furono dipinti nel secondo quarto del Trecento forse, iniziati quando Giotto era ancora vivo e da non molto aveva ultimato la vicina cappella Peruzzi, e terminati poco dopo il 1340.

Sulle pareti laterali della cappella, in **cinque** vasti riquadri, si svolgono gli episodi salienti del racconto, resi però in una sintesi compositiva e formale che sostituisce un pacato e solenne narrare all'incalzante succedersi di quei fatti straordinari nella *Leggenda* di Jacopo. E quanto al soggetto del ciclo – la storia e i miracoli di San Silvestro papa –, sulla via delle considerazioni dell'Antal, penseremmo che la scelta poté essere un omaggio intenzionale dei Bardi, banchieri del papa, ai gusti della curia romana.

Cominciando da sinistra:

1. l'imperatore Costantino, malato di lebbra, rinuncia per la disperazione delle madri al rimedio suggeritogli di bagnarsi nel sangue di tremila bambini e i santi Pietro e Paolo, in sogno, gli assicurano la guarigione col lavacro battesimale, impartitogli da Silvestro, vescovo di Roma. Il che puntualmente avviene. Due altri fatti miracolosi operati da Silvestro valgono a confermare la sua santità e la conversione dell'imperatore: dinanzi a Costantino e alla sua corte.
2. Silvestro resuscita un toro
3. Nelle desolate rovine del Foro, il Santo chiude le fauci di un drago che seminava la morte
4. resuscita due maghi pagani, già vittime del mostro.
5. Figure di Santi e Virtù, un *Giudizio finale con Bettino Bardi*, dove si individua anche l'intervento della bottega, e una *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, riconosciuta opera di Taddeo Gaddi, completano la decorazione della cappella.

È certo che Maso si accinse all'impresa prendendo l'avvio dal Giotto più tardo, proprio quello di Santa Croce e nelle Storie di San Silvestro ritroveremo per un verso il monumentale equilibrio compositivo, il sentimento senza dramma delle storie di San Francesco della Cappella Bardi, e per l'altro il colore vibrante e luminoso, arricchito d'esperienze senesi e

forse anche settentrionali, della Cappella Peruzzi. Senonché, il ritmo di Maso è anche più serrato, il suo comporre anche più monumentale, i suoi spazi anche più dilatati, o profondi, razionalmente scanditi. All'intento narrativo che altri giotteschi perseguirono popolando le loro storie di personaggi e d'episodi, Maso preferisce una sintesi compositiva che quasi decanta quei fatti e li fissa nel tempo e nello spazio; anziché la vivacità, la freschezza del racconto, una serenità pacata resa proprio «*mirabili et incredibili venustate*», per citare ancora il Villani. **Così, queste storie ci paiono singolarmente «prospettiche», poiché presuppongono per lo spettatore non già la lettura trascorrente e aggiuntiva, ma invece la contemplazione da un unico punto di vista.** E anche la scala dei personaggi ci appare ingigantita nei fermi volumi contornati di scuro contro i fondi di architetture nette o di vaste campiture di colore, quasi ad aumentare l'autorità dei protagonisti, la loro umanità piena di decoro, il loro calmo lento gestire. Tanta essenzialità non pare insidiata dalla pur reale e squisita ricchezza dei particolari, che il pittore individua e cesella con estrema minuzia, come nei più grandi senesi e specie in Ambrogio, col quale più stretta è l'affinità e indubitabile il rapporto.

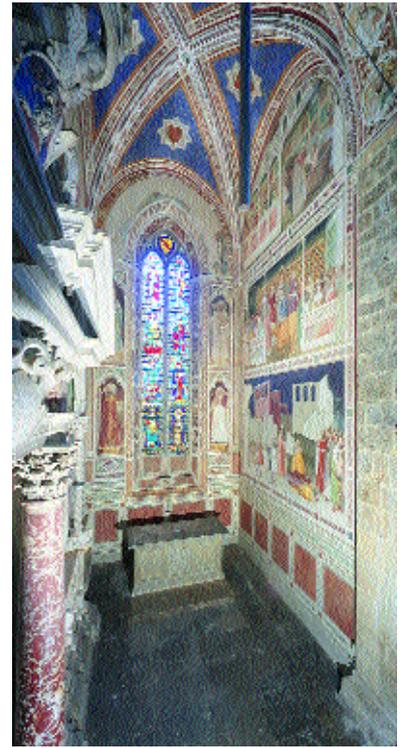
Neppure nei tempi di maggior sfortuna dell'arte trecentesca, nei molti secoli in cui la si considerò solo incerta premessa della grande fioritura rinascimentale, s'era negata la gran bellezza di questo ciclo di affreschi. Per primo ce ne parla il Ghiberti nei suoi *Commentari*, brevemente ma con ammirazione, e dice di Maso che fu «eccellentissimo» pittore.

Alla sua testimonianza, che ci indica espressamente il nome del maestro per gli affreschi di Santa Croce, si sono rifatti gli studiosi moderni che hanno potuto infine sciogliere il nodo di molti errori storici, dovuti *in primis* alla confusione del Vasari, che identifica a torto Maso di Banco con Maso di Stefano, detto «Giotto», artista altrettanto grande ma di una generazione successiva, e gli assegna gli affreschi di San Silvestro: errore ripetuto poi da tutti gli storici fino a questo secolo.

Ma è certo che se finalmente in anni a noi vicini i contributi di molti studiosi hanno potuto risolvere il problema critico e storico costituito da questi affreschi e dal loro autore, tanta passione e tanto tenace fervore di ricerche e di ipotesi dovrà anche spiegarsi col fascino particolare e la singolare modernità di questo artista non molto più giovane di Giotto e che di poco gli sopravvisse, ma che in qualche modo del maestro ci sembra più avanzato. Sicché, dopo le disavventure della storia che avevan portato a dimenticare e cancellare il nome di Maso dagli artisti più grandi del Trecento, ne è parsa giusta riabilitazione il famoso giudizio del Longhi: «e chi si riprenda alla sempre perspicua equazione Giotto-Masaccio, potrà convenire che Maso è il Piero della Francesca della situazione giottesca».







Di Maso di Banco si hanno solo rare notizie biografiche da cui si sa che nacque a Firenze a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, e morì nel 1348 a causa della peste nera.

La sua presenza nei cicli giotteschi in Santa Croce, Firenze e la sua formazione nella bottega di Giotto è ufficialmente riconosciuta. Suoi sono gli affreschi della *Cappella Bardi di Vernio* in Santa Croce del 1340-1343 circa. La famiglia dei Bardi di Vernio infatti gli commissionò il ciclo intendendo raffigurarvi San Silvestro, vescovo di Roma, e l'imperatore Costantino, probabilmente in segno di devozione alla Chiesa.

Storie di San Silvestro

Nel ciclo delle Storie di San Silvestro, in particolare, l'affresco che narra di *San Silvestro che resuscita due maghi* mostra una capacità compositiva straordinaria. Sulla sinistra dell'affresco infatti è rappresentato San Silvestro che chiude le fauci di un drago che minacciava la città capitolina, mentre nel centro il santo resuscita due maghi pagani che aveva precedentemente fatto morire. I due fatti narrati sono dimostrazione per Costantino della Santità del vescovo, il quale gli impartisce il battesimo che lo salva dalla lebbra, così come promessogli in sogno da i santi Pietro e Paolo.

L'imperatore infatti era affetto dalla lebbra e gli era stato prospettato di sacrificare 3000 bambini e di immergersi nel loro sangue per guarire dalla malattia; Costantino però si rifiutò mosso a compassione dalla disperazione delle madri. In questo affresco è notevole l'armonia delle scene senza che si percepisca un senso di incongruenza tra le due.

I colori delle architetture sono pastello e la luce si modula gradatamente senza che si percepisca un senso di stacco tra luce e ombra. Ma è fondamentale qui lo sviluppo delle ricerche di Giotto, forse il più coerente con il maestro tra tutti i pittori della scuola giottesca. Maso aveva infatti compreso il segreto delle linee di forza convergenti (delle architetture, dei bracci sollevati, delle schiene inarcate...), che dirigono lo sguardo dell'osservatore verso punti focali della narrazione. Nella già citata scena di *San Silvestro che resuscita due morti* il fondale architettonico, oltre che creare uno spazio realistico per la scena, guida l'occhio verso il protagonista, in una posa benedicente, ripresa dalla *Resurrezione di Drusiana* di Giotto nella vicina Cappella Peruzzi sempre a Santa Croce.

Le scene di Maso di Banco sono dipinte con grande „toppe“ di colore che creano unaspazio limpido e armonioso. Particolare modo con cui Maso racconta la storia di San Silvestro che resuscita due maghi. Vi sono molte scene:

- 1. il santo insieme al popolo giunge davanti ad un antico tempio pagano;**
- 2. il santo scaccia il diavolo (dipinto comedrago) dal tempio;**
- 3. il santo davanti ai maghi morti;**
- 4. il santo resuscita i maghi.**

E' un modo di raccontare una storia tipico della pittura medioevale. L'artista non raffigura il suo racconto come una sequenza di un film, ma, nella medesima scenam dipinge molte scene, le quali non si leggono, da sinistra a destra, ma la scena più importante (in questo caso il santo che resuscita i maghi) è posta al centro dell'affresco e, ai lati, gli altri episodi, secondo una idea di importanza, non di sequenza cronologica.

ANTONIO SOCCI

San Silvestro

tratto da: 30 Giorni, anno VIII, dicembre 1990, p. 72s.

Non è stato padre della chiesa, né un martire, né un fondatore. È stato anche un papa ordinario. Ma sorprendentemente la tradizione romana lo ha esaltato. Per un semplice battesimo

All'inizio del cristianesimo si trova una lunghissima serie di persecuzioni e di campagne diffamatorie. Da Crescente a Frontone, a Luciano, a Elio Aristide, a Marco Aurelio e Galeno, le accuse che ricorrono sono: ateismo, immoralità, odio del genere umano, disprezzo della religione tradizionale, atti turpi, affarismo e promiscuità, culti sanguinari e oscuri, infanticidio, antropofagia.

In realtà i periodi di persecuzione di massa sono stati pochi. Nel III secolo, sotto la dinastia dei Severi, i cristiani sono tollerati (e si moltiplicano). Ma la Chiesa resta sempre fuorilegge e lo Stato può sempre procedere contro i singoli cristiani equiparandoli, solo per la loro fede, a criminali. È noto che ormai anche molte famiglie di patrizi e senatori sono state "contagiate": in ciascuna ci sono dei cristiani, talora i figli, tal'altra le mogli, oppure i servi o qualche amico... Ma come e perché, attorno al 313, lo stesso imperatore abbracci il cristianesimo creando i presupposti per una delle più grandi rivoluzioni della storia, è ancora un affascinante enigma storico. Uno dei più straordinari.

Secondo lo Schulze, al tempo dell'Editto di Milano, promulgato da Costantino e Licinio, i cristiani ammontano a circa dieci milioni in un Impero popolato complessivamente da cento milioni di persone. Un decimo, quindi, della popolazione. Le comunità cristiane più fiorenti e più diffuse si trovano nelle province orientali (Asia, Siria, Egitto). Nell'Africa romana si contano circa centomila cristiani su nove milioni di abitanti e -più o meno- le stesse proporzioni valgono anche per l'Italia.

Nella città di Roma, per lo Schulze, vi sono circa diecimila cristiani su settecentomila abitanti. Sono cifre discutibili, ma comunque orientative. Al tempo dell'Editto di Milano il vescovo di Roma è Milziade. Ma muore in quello stesso anno. Nel gennaio del 314 si elegge il successore e viene scelto Silvestro, che vedrà identificato il suo pontificato con la grande rivoluzione di Costantino, perché, secondo la leggenda, fu lui che lo battezzò. Così, secondo la tradizione cattolica, il battesimo di un uomo, nella storia di Silvestro, si rivela più importante della sua stessa funzione ecclesiastica. È stato scritto: «Nel battesimo è l'unica sorgente di una personalità nuova, di protagonismo nuovo nella storia: tutto il resto sarà ruolo, mestiere, compito. Nel battesimo, l'"Uomo Nuovo" con cui incomincia l'eternità (l'eterno non è un lungo filo di tempo ma la verità delle cose), cioè Cristo, si comunica a chi sceglie. E chi è scelto è reso parte della creazione nuova, quella cui tutti sono destinati e che esploderà alla fine nell'evidenza universale. Chi è battezzato è chiamato da subito a far parte di un flusso, di una corrente contraria al grande movimento della palude mortale che urge le cose verso il nulla, l'insignificanza e la morte».

Silvestro era romano, figlio di un tal Rufino, che fu prete al tempo di papa Marcellino. Si può dire con una relativa certezza che al tempo dell'ultima persecuzione, quella di Diocleziano, si era dichiarato cristiano. Infatti, in tutte le regioni dove essa aveva imperversato, dopo non fu eletto vescovo se non chi aveva coraggiosamente affermato la sua fede in Cristo.

Il suo pontificato durerà più di venti anni (la morte lo coglierà infatti il 31 dicembre del 335), ma nulla di certo si conosce attorno alla sua persona e al suo ministero. Gli storici sono concordi nel ritenere il suo un pontificato di basso profilo, subissato dalla grandiosa azione di Costantino. Eppure è sotto di lui che si compie una delle svolte più importanti della storia della Chiesa. Forse per questo nei secoli successivi i cristiani riempiono di leggende quella storia che mancava. Secondo una di queste leggende, appena eletto, Silvestro dovette rifugiarsi sul monte Soratte per sfuggire a una persecuzione scatenata da Costantino dopo il suo editto. Costantino si sarebbe per questo ammalato di lebbra, perciò avrebbe fatto chiamare dal Soratte Silvestro che, battezzando l'imperatore, lo avrebbe miracolosamente guarito dal morbo.

Inoltre Silvestro avrebbe convertito la madre di Costantino, che aveva aderito al giudaismo, sostenendo pubblicamente una disputa con dodici scribi. Ma la leggenda più nota è quella riguardante la «Donatio Constantini», un falso probabilmente dell'VIII secolo con il quale si fece risalire alla volontà dell'imperatore -che aveva trasferito a Costantinopoli la capitale- il governo del Papa sulla città di Roma, ovvero il potere temporale della Chiesa.

Questo straordinario falso, contro cui inveì Dante e molti dopo di lui, ebbe una enorme importanza storica: il potere temporale è stato una garanzia di libertà per la Chiesa, durante i secoli (peraltro il documento può essere falso, ma è assolutamente vero che il popolo di Roma, abbandonato dagli imperatori, fin dalla calata dei barbari si pose nelle mani -anche politiche- del suo vescovo). La verità storica però è che Silvestro e Costantino si videro al massimo una o due volte e probabilmente non ebbero mai occasione di parlarsi.

Costantino, inoltre, fu battezzato solo nell'imminenza della sua morte, nel 337, e non da Silvestro, che era già morto, bensì dal vescovo Eusebio di Nicomedia. Ciononostante la Chiesa greca lo onora come santo e la tradizione lo definisce "il primo imperatore cristiano".

Sicuramente non si può dire che il 28 ottobre del 312, quando sconfigge Massenzio riconquistando Roma, dopo aver fatto imprimere sugli scudi dei soldati il monogramma cristiano sognato la notte precedente, Costantino fosse o si definisse cristiano.

Era un grande condottiero e un grande riformatore. Ma le cronache dicono che, almeno inizialmente, Costantino non abiurò, pur parlandone con fastidio, la religione imperiale. Alcuni storici sostengono che Costantino fosse mosso esclusivamente da scaltrezza politica, per accattivarsi il sostegno dei cristiani. Ma, in mancanza di documenti, tutte le ipotesi sono possibili.

Quel che è certo è che, appena entrato in Roma, Costantino scrive a Massimino Daia chiedendo la fine delle persecuzioni contro i cristiani. Poi, dopo l'Editto di Milano, intima la restituzione alla Chiesa di tutti i beni confiscati sotto le persecuzioni e la riparazione dei danni. Dona inoltre alla Chiesa la sua residenza del Laterano - la residenza dei pontefici fino al XIV secolo -, gettando lì a fianco le fondamenta della grande Basilica Lateranense, che sarà la "madre di tutte le chiese". È sotto il pontificato di Silvestro che si realizza il programma edilizio di Costantino con l'edificazione delle grandi basiliche romane. A poco a poco tutte le leggi vengono cristianizzate (si introduce anche il giorno festivo domenicale).

Soprattutto è gravida di conseguenze positive la decisione di Costantino di concedere l'immunità ecclesiastica, cioè l'esonero dei chierici dai «munera».

Costantino riconosce ufficialmente per questo solo la Chiesa "cattolica", cioè quella che conserva la comunione con le altre chiese cristiane, la "grande Chiesa", sanzionando così per autorità

statale un diverso trattamento verso haeretici e scismatici (ad esempio i donatisti).

Le dispute teologiche che imperversano in questi anni fra le comunità cristiane diventano così un affare di Stato e in qualche modo Costantino vi si trova coinvolto in prima persona. Eccolo dunque alle prese con il conflitto fra i donatisti africani e le altre Chiese cattoliche: egli decreta, in base al pronunciamento del Vescovo di Roma, la distruzione delle chiese dei donatisti. Ma il Vescovo di Roma sembra quasi restare ai margini delle grandi scosse che agitano la cristianità. È Costantino a convocare i due importanti Concili di Arles, nel 314, e di Nicea, nel 325. Silvestro, che pure era stato invitato dall'imperatore, non vi partecipò e si fece rappresentare da alcuni legati (secondo la consuetudine era il vescovo della Chiesa ospite che presiedeva l'assemblea).

Silvestro dunque non prese parte nemmeno alla disputa lacerante aperta nella Chiesa dalle teorie di Ario, il presbitero di Alessandria che metteva in dubbio che Gesù fosse «vero Dio e vero uomo» e che pur avendo assunto in tutto la natura umana egli fosse Dio «della stessa sostanza del Padre».

Ario trovava filosoficamente inconcepibile ammettere questo paradosso. Com'è noto la sua terribile eresia devastò la Chiesa, la quale, però, proprio al Concilio di Nicea, lo condannò, definendo il Simbolo che professa e proclama ancora oggi nella liturgia.

«Il Concilio deliberò altresì sulla definitiva organizzazione episcopale della Chiesa, affidando ai supremi seggi metropolitani di Roma, Alessandria e Antiochia la giurisdizione sugli ecclesiastici rispettivamente di Occidente, di Egitto, della diocesi orientale escluso l'Egitto» (Mazzarino). Deliberò sui seggi episcopali, sul celibato dei chierici e proibì definitivamente le celebrazioni giudaizzanti della Pasqua ("protopaschite"). Solo quattro o cinque furono i vescovi occidentali che parteciparono a quel Concilio, che tuttavia assunse un'importanza straordinaria. Lo scarso rilievo che vi ebbe papa Silvestro non mette in dubbio la posizione di preminenza riconosciuta al Vescovo di Roma (emersa già con chiarezza sotto i pontificati di Vittore I e di Stefano I). Così non deve sorprendere la convocazione fatta da Costantino (il Concilio del 680, il sesto Concilio ecumenico, è il primo ad essere convocato insieme dal Papa e dall'imperatore).

Il primato del Vescovo di Roma, che siede sulla cattedra di Pietro, è sempre oggettivamente riconosciuto a prescindere dal fatto che sia un uomo straordinario come Callisto oppure uno ordinario come Silvestro.

La grandezza di Silvestro, in fondo, fu quella riconosciuta dalla tradizione cristiana, il battesimo di Costantino, l'accettare che un imperatore romano facesse per la Chiesa le cose grandi che fece Costantino, anche se -almeno nel 313, il momento della grande svolta- non si può certo dire che egli sapesse cosa era il cristianesimo, che professasse i suoi dogmi e che si fosse lasciato dietro le spalle il "mondo".

Quel che è certo è che a Costantino «qualcosa di nuovo e di eccezionale era avvenuto in quell'anno» (Sordi). E su questo la testimonianza del biografo, Eusebio, concorda con quella di un pagano autore di un Panegirico su quegli eventi. Costantino, alla vigilia dello scontro con Massenzio, era molto preoccupato perché costui usava certe arti magiche in battaglia. Aveva anche capito che le divinità tradizionali, Giove o Ercole, invocate in precedenza da Severo e Galerio, contro Massenzio stesso nulla avevano potuto.

Egli decideva così di confidare nel summus deus che suo padre, Costanzo Cloro, aveva adorato per tutta la vita. Era il Sole, ma, dicono le cronache, Costantino si rivolse a questo unico signore «chiedendogli di rivelargli chi fosse e di stendergli la sua destra». E qui accade un fatto eccezionale. Eusebio dice: «Se non fosse stato lo stesso Costantino a riferirmi come andarono le

cose, non ci avrei creduto». Al declinare del giorno nel cielo, davanti agli occhi esterrefatti di Costantino e di tutto il suo esercito, apparve un trofeo di luce, una croce, e una scritta: «Con questo segno vincerai». Arrivata la notte gli appare in sogno il Cristo di Dio con il segno visto nel cielo e lo esorta ad accettarlo come unica difesa contro i suoi nemici.

Costantino, svegliatosi, corse subito a discuterne con gli amici e decise «di non onorare nessun altro dio se non quello che aveva visto». Fu poi Osio, vescovo di Cordova, mandato subito a chiamare, che gli rivelò il nome di colui che aveva visto. Così, dopo la vittoria, per la prima volta un imperatore romano si rifiutava di salire il Campidoglio per ringraziare Giove.

Costantino non rinunciò al potere, anzi lo usò come nessun altro prima di lui. Si concepì come servo della Chiesa e ricevette il battesimo in punto di morte. Ma già Silvestro lo aveva accolto come cristiano (certo, un cristiano molto esuberante e... potente).

Per questo la tradizione cristiana ci ha consegnato la leggenda del battesimo di Silvestro. Il grande obelisco innalzato davanti la basilica di san Giovanni in Laterano ce lo ricorda. Il monolite fu scolpito in Egitto 3.500 anni fa. È un esemplare unico al mondo. Costantino decise di portare a Costantinopoli questo immenso monolite. Dopo la sua morte il figlio Costanzo cambiò la sua destinazione portandolo a Roma. Ma fu papa Sisto V, nel 1587, a recuperarlo ed erigerlo dove adesso si trova. Il 10 agosto del 1588, festa di San Lorenzo, fu benedetta la croce posta sulla sommità della stele. In una delle facciate della base Sisto fece scrivere: «Flavio Costantino Massimo Augusto / vindice ed assertore della fede cristiana / quest'obelisco, da un re egizio dedicato al Sole / con impuro voto, toltolo dalla sua sede, fece condurre attraverso il Nilo...». E nella quarta facciata: «Costantino, vincitore per intercessione della Croce / battezzato da san Silvestro in questo luogo / propagò la gloria della Croce».